

**BIELORUSSIA  
DIVISA**

■ SHKLOV (Minsk). Per arrivare a Shklov, 250 chilometri a est di Minsk, piccola patria del presidente bielorusso Aleksandr Lukascenko, si passa per Berezina. È quella famosa? Chiediamo a Valodja, autista e contadino. Famosa? Non lo so... E in verità è come cercare le orme di Carlo Martello nei campi di Poitiers. Non c'è nulla qui intorno che possa ricordare la sconfitta della «grande armata» e quella del suo padrone, Napoleone Bonaparte. Solo paludi e paludi, a destra e a sinistra, alterate un po' da boschi, un po' da fette di foresta. Andando e tornando da Minsk, avrà pensato qualche volta a quella battaglia Aleksandr Lukascenko, signore di uno dei pezzi dell'impero di cui non si riuscì a impadronire Napoleone? Il destino ha voluto che anche lui si chiamasse Alessandro, come lo zar vittorioso di allora, e se all'orizzonte non c'è nessun Napoleone, quell'occidente che lo insulta e lo attacca ogni giorno, potrebbe senz'altro somigliare all'arrogante imperatore francese. È accusato di essere illiberale Lukascenko, di aver chiamato a votare la sua gente per un referendum che gli darà tutti i poteri ridimensionando quelli del Parlamento. Di preparare insomma una dittatura personale.

A Shklov ovviamente non ci credono, anzi. Lukascenko ha trascorso qui buona parte della vita, qui vivono ancora la moglie e il figlio adolescente, che non hanno voluto lasciare la campagna quando egli è diventato capo dello Stato. Un pettegolezzo dei nemici sussurra che non lo hanno fatto perché c'è un'altra signora nella vita del presidente che lo avrebbe seguito a Minsk: due famiglie nella stessa città è un po' troppo per uno zar dei nostri giorni. Shklov è una «città» secondo i poliziotti che sbucano dal nulla appena l'automobile si ferma davanti a una casa. A noi sembra al massimo un grosso villaggio. Nell'intero distretto, di cui appunto Shklov è il capoluogo, vivono 39 mila abitanti. Agricoltori in gran parte, occupati nei «colcos» e nei «sovkos» del territorio.

**La casa del presidente**  
La casa davanti alla quale ci siamo fermati è proprio quella di Lukascenko, ecco perché si sono materializzati i poliziotti. Il primo è giovane, severo ma cortese. Va via con i nostri documenti e ritorna con i rinforzi, adesso sono addirittura quattro e guidati da un maresciallo. Il maresciallo è francamente antipatico. Chiede permessi anche per respirare e gode a ogni risposta negativa. Senza permessi, niente interviste, arivederci e buon viaggio. Non insistiamo perché purtroppo la moglie del presidente è assente. È stata prelevata da un'auto dei servizi segreti e portata a votare, non si sa se rientra qui o andrà dal marito. La casa è solo un po' più grande delle altre dei vicini e solo un po'



Una anziana signora, con le sue capre, viene accompagnata nella cabina per votare. Sotto Aleksandr Lukascenko Yuri Ivanov/Reuters

# Lukascenko, trionfo scontato

## Ieri il referendum contro il Parlamento

È il cuore del potere «lukascenkiano» Shklov. Qui, nei «sovkos» di Gorodiez, ha lavorato per sei anni Aleksandr Lukascenko prima di diventare presidente. Qui non hanno dubbi: egli vincerà il referendum che cambierà la Costituzione del paese dimezzando il potere del parlamento e raddoppiando quello suo. Si è votato in Bielorussia e oggi Lukascenko in persona diffonderà i risultati che tutti conoscono in partenza. A Minsk di nuovo manifestanti in piazza.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MADDALENA TULANTI**

più ricca. È del tipo classico in Bielorussia, una «khata» di campagna di mattoni, con il tetto a punta, due piani, un giardino intorno. Le case si differenziano per il colore dei mattoni, quelli della «khata» della famiglia Lukascenko sono bianchi mentre le finestre e il cancello che porta alla porta attraverso il giardino è di un blu pastello. Nel «sovkos» dove fino a due anni fa, quando cioè è stato eletto presidente, Lukascenko ha fatto il direttore, prima troviamo la stessa diffidenza poi la fortuna comincia a girare. «Avete trovato molte falsificazioni?». Esordisce così Ghennadij Lavrinkov, capo del distretto, al quale evidentemente la polizia ha comunicato la nostra presenza nel seggio numero 10, uno dei tre dei «sovkos». Si capisce, che altro possono cercare giornalisti stranieri nel territorio di Lukascenko se non le

prove della sua illiberalità? Ghennadij Lavrinkov noi cerchiamo, al contrario, degli avvocati difensori del presidente, ce ne sono nel villaggio? «Volete venire nel mio ufficio?». Seguiamo la sua Niva di colore blu-viola. «Voleva un avvocato difensore di Lukascenko, eccolo, sono io, uno dei suoi migliori amici. Lo conosco da 18 anni, ho lavorato con lui, conosco la sua famiglia, le va bene?». Siamo nella sede dell'amministrazione distrettuale di Shklov. Un brutto palazzo di tre piani stile parallelepipedo sovietico. Anche l'odore è ancora sovietico, quel misto fra polvere accumulata e rape rosse che a Mosca è quasi del tutto sparito e che si trova invece ancora in provincia. Ghennadij Lavrinkov, offre caffè e panini e si mette comodo: la diffidenza è caduta. È un signore di 46 anni con gli occhi del



colore tipico da queste parti, qualcosa fra il blu e il grigio. È stato sempre qui e non ha voluto lasciare il villaggio nemmeno quando Lukascenko gli ha chiesto di far parte della sua squadra. «Io sono di quelli nascono e muoiono nello stesso posto», dice. Poi racconta con gusto: «Ricordo ancora quella sera in cui tornavamo insieme da Minsk e Aleksandr mi disse: Ghennadij, io devo fare il presidente. Capii subito che faceva sul serio, ma non credevo che ci sarebbe riuscito». Aveva nemici potenti, dice ancora Ghennadij, quelli che si era fatto ancora ai tempi dell'Urss. Per esempio quel Kebic, che

lui ha sconfitto nel secondo turno, lo aveva battuto nelle elezioni del soviet supremo dell'Urss. Era l'88 e poiché Lavrinkov lo aveva appoggiato fu gentilmente rimosso ad altro incarico. «Sa - continua a raccontare l'amico di Lukascenko - lui è un combattente nato, più la battaglia è dura e più si cimenta. La gente lo capisce ed è per questo che lo ama».

**Le paure dell'Occidente**

Perché secondo lei in Occidente non è amato? La risposta Ghennadij Lavrinkov se l'è data da tanto tempo. «Non era così prima del 2 aprile di quest'anno - dice - Prima cioè che si firmasse l'accordo di integrazione con la Russia. L'Occidente non voleva questo accordo, ne ha paura, perché crede che sia solo il primo passo per ricostruire l'antica Unione. Non è Lukascenko il mirino ma la Russia. E poiché non si può colpire il bersaglio più grande ci si acccontenta del più piccolo». Ha l'aria di crederci sul serio Ghennadij Lavrinkov: la storia delle libertà calpestate è tutta una sciocchezza inventata dagli occidentali che pagano i nemici del presidente. Il capo dell'opposizione non è scappato in America? La Bielorussia è già un paese giusto e democratico. Una volta che sarà passato il referendum del presidente lo sarà anche di più.

### Accolto il ricorso di Milosevic

## A Belgrado annullate elezioni comunali vinte dall'opposizione

■ BELGRADO. Un tribunale ha accolto il ricorso presentato dal Partito socialista del presidente serbo Slobodan Milosevic e ha invalidato i risultati delle elezioni comunali di Belgrado, vinte dall'opposizione. I leader dello schieramento che si oppone a Milosevic hanno reagito alla sentenza chiamando la popolazione a scendere in piazza in tutto il paese. «Il regime ci sta sputando in faccia. Dobbiamo farci sentire nelle strade, in tutte le città e a Belgrado in particolare. Non possiamo chiuderci in casa a lamentarci. Dobbiamo dire "no", far vedere quanti siamo», ha dichiarato il leader dell'opposizione Vuk Draskovic dai microfoni di una radio locale. Un altro dirigente della coalizione quadripartita Zajedno (Insieme), il capo del Partito democratico Zoran Djindjic, ha sostenuto che ormai «i cittadini sono consapevoli del fatto che il regime serbo non

può essere cambiato per vie legali, ma soltanto con la rivolta, lo sciopero e la violenza». L'appello di Djindjic è tanto più significativo in quanto finora il leader democratico aveva insistito sulla necessità di combattere Milosevic con mezzi squisitamente politici. «La questione non è più il numero dei seggi nelle istituzioni. Il problema è se in questo paese è possibile cambiare qualcosa con le elezioni», ha aggiunto Djindjic. La tensione in Serbia è altissima da giorni, da quando l'opposizione ha annunciato la propria vittoria a Belgrado e in tutti i maggiori centri del paese e la coalizione che sostiene Milosevic ha lamentato irregolarità presentando centinaia di ricorsi. I risultati delle elezioni in diverse città erano già stati invalidati nei giorni scorsi e l'opposizione aveva inscenato numerose manifestazioni.

## Ribelli del Caucaso alle urne

### L'Abkhazia ed il Karabakh lanciano la sfida

■ MOSCA. L'irredentismo del Caucaso va alle urne. Messe da parte per ora le armi usate nelle sanguinose guerre civili scoppiate negli ultimi anni in questa regione ex sovietica stretta tra il Mar Nero e il Mar Caspio, sabato sono andati a votare per il Parlamento gli elettori dell'Abkhazia, autoproclamata indipendente dalla Georgia nel 1992, mentre ieri sono stati chiamati a scegliere il loro presidente i cittadini del Nagorni Karabakh, territorio a maggioranza armena che ha scelto la via della secessione dall'Azerbaigian nel 1991. Non sono mancati attentati alla vigilia, e le tensioni nella regione sono sempre pronte ad esplodere. Infine, dopo le altre repubbliche, sarà la volta della Cecenia, ribattezzata Ichkeria dagli indipendentisti che hanno ammainato la bandiera russa nel 1991. Ma se in quest'ultimo caso la consultazione è il frutto di un'intesa tra Mosca e Grozny e la definizione dello status della Cecenia è stata rinviata di comune accordo al 2001, le ele-

zioni in Abkhazia e Nagorni Karabakh sono aperte sfide a Georgia e Azerbaigian che le considerano illegali e nulle e minacciano di riportare sul piano militare il confronto con i separatisti. Il voto in Abkhazia, dove secondo dati ufficiali si è recato alle urne l'82% degli aventi diritto eleggendo al primo turno ventisei candidati (quasi tutti comunisti e di etnia abkhaza) su 35 seggi in palio, ha provocato le reazioni più accese. Da Tbilisi il governo del presidente Eduard Shevardnadze, ex ministro degli Esteri della perestroika, ha alzato la voce. La Georgia - ha ammonito - è pronta ad abbandonare il negoziato (peraltro impantanato da tempo nonostante la mediazione russa, che in Abkhazia schiera forze di interposizione) e a ricominciare la guerra per ridurre alla ragione, «manu militari», i ribelli. Le armi tacciono nella zona, famosa un tempo solo per i suoi frutti e le sue spiagge, da tre anni, dopo un conflitto conclusosi con la vittoria dell'etnia

abkhaza (minoritaria, musulmana e allora sostenuta da Mosca) e la cacciata della maggioranza georgiana. Tbilisi non ha mai riconosciuto l'indipendenza della regione e accusa la dirigenza locale di aver indetto le elezioni, la cui vigilia è stata costellata da attentati, dopo aver espulso il 70 % della popolazione. La Georgia ieri ha anche organizzato un referendum tra i profughi. È durata invece sei anni e ha causato migliaia di morti la guerra per il Nagorni Karabakh, che ha coinvolto Azerbaigian e Armenia. Il cessate il fuoco in atto ha permesso di aprire trattative (promosse dall'Onu e garantite ancora da un contingente russo) che però non sono finora approdate a nulla di definitivo. Le presidenziali di ieri, che vedono favorito Robert Kociarian, presidente di nomina parlamentare in carica dal 1994, sono state caratterizzate da affollamenti ai seggi. Tuttavia a Baku le si è liquidate come «cosiddette elezioni», foriere solo di «effetti negativi sul processo di pace».

La Sezione del Pds di Porto Tiviale ricorda la limpida figura di militante del movimento operaio del compagno <b>MARIO PICCININI</b> improvvisamente scomparso, ed è vicina ai familiari in questo momento doloroso. Roma, 25 novembre 1996	Nel decimo anniversario della scomparsa di <b>ALVARO TOPPAN</b> i familiari lo ricordano con grande rimpianto. Ancona, 25 novembre 1996
Aventi anni di distanza dalla morte di <b>ROMOLO PAOLUCCI</b> la moglie Malissa, il figlio Ibio e la nuora Gabriella lo ricordano ai compagni, agli amici e ai parenti con profondo rimpianto e con immutato affetto. Buriario (Grosseto), 25 novembre 1996	Renzo Pontecchi, consigliere comunale del Gruppo Pds di Prato, esprime il proprio cordoglio al compagno senatore Graziano Cionefamiglia per la perdita di <b>VALENTINA</b> Prato, 25 novembre 1996



**I'ARCI CACCIA**  
su TELEVIDEO  
a pag. 723

ARCI CACCIA - Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

**ASSOCIAZIONE  
BIANCHI BANDINELLI-ITALIA NOSTRA**  
*Incontro*

**LAVORI PUBBLICI E BENI CULTURALI**  
Roma - 25 novembre - ore 15.00

*Presiedono:*  
Desideria Pasolini Dall'Ona  
Giuseppe Chiarante

*Introducono:*  
arch. Marisa Bonfatti  
prof. Michele Cordaro

*L'incontro si svolgerà presso la sede di Italia Nostra - via Nicolò Porpora, 22*

**CGIL** Sindacato Lavoratori Comunicazione

**SLC - CGIL**  
Sindacato Lavoratori Comunicazione

**Convegno Nazionale**  
**LA COMUNICAZIONE TRA REGOLE E SVILUPPO**

*Presiede*  
Massimo Bordini Vice Segretario Generale SLC  
Relazione ore 9.30  
Fulvio Fammioni Segretario Generale SLC

*Interventi*  
On. Pierluigi Bersani Ministro dell'Industria  
On. Prof. Antonio Maccanico Ministro delle Poste e Telecomunicazioni  
Dott. Mario Ciancio Sanfilippo F.I.E.G.  
Dott. Paolo Servanti Longhi F.A.S.I.  
Dott. Filippo Rebecchini F.R.T.  
Dott. Fedele Confalonieri Presidente Mediaset  
Dott. Ernesto Pascale Amministratore Delegato STET  
Dott. Enzo Siciliano Presidente RAI - TV  
Dott. Massimo Ghini Segretario Generale Sindacato Attori Nazionali

*Conclusioni ore 13.30*  
Sergio Cofferati Segretario Generale CGIL  
Roma, 28 Novembre 1996  
Hotel Parco dei Principi, Via Frescobaldi 5

**ang** Associazione Nazionale Antonio Gramsci

**PROGETTI DI RICERCA E PROFILI DI CORSI PER LA FORMAZIONE DI UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE PER GOVERNARE IL PAESE**

*Ne discuteranno con i dirigenti degli Istituti Gramsci i rappresentanti dei Gruppi parlamentari della Sinistra democratica-Ulivo, del Governo, di Regioni, Province, Comuni, esponenti politici*

*introduzione*  
ALBERTO PROVANTINI  
coordinatore dell'Ang

*relatori*  
ALESSANDRO MONTEBUGNOLI • ACHILLE ORSENIGO • FABIO SDOGATI  
Comitato scientifico dell'Ang

*conclusioni*  
GIUSEPPE VACCA  
direttore della Fondazione Istituto Gramsci

*intervengono*  
Giuliano Barbolini presidente Lega autonomie locali, sindaco di Modena  
• Bruno Bracalante presidente Regione Umbria • Antonio Cantaro direttore Centro riforma dello Stato • Luciano Guerzoni vicepresidente Gruppo Senato Sinistra democratica-Ulivo • Pietro Lucisano assessore Regione Lazio • Claudia Mancina vicepresidente Gruppo Camera Sinistra democratica-Ulivo • Angiolo Marroni assessore Regione Lazio • Nadia Masini sottosegretario ministero Pubblica Istruzione Elena Montecchi sottosegretario ministero Lavoro • Marcello Panettoni presidente Unione province italiane • Barbara Pollastrini esecutivo nazionale Pds • Adriana Vigneri sottosegretario ministero Interni

**MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1996 ORE 10**

Sala della Sacrestia della Camera dei Deputati - Vicolo Valdina 3a Roma